



21 APRILE MCMXLV



BOLOGNA

MEMORIA D'ORO DEL RISORGIMENTO E DELLA RESISTENZA CON ALTO LIBERO E CONSERVATORE DALLE PROPRIE CIVICHE RAPPRESENTANZE CONFERRISCA E S. A.

8 AGOSTO MDCCCXVIII



IL CARDINALE FIERCINO GIACOMO

CAPO E PASTORE DELL'ARCHIDIOCESI E CITTADINANZA ONORARIA E RICONOSCIMENTO SOLENNE DALL'ALTO MAGISTERO ESPRESSO IN

SENTO AL CONCILIO VATICANO II E SOSTEGNO DALLE ASPIRAZIONI UNIVERSALI ALLA PACE ALLA COOPERAZIONE FRATELLARE TRA I POPOLI E AL CIVILE PROGRESSO O AL NOBILE IMPAGNO E CONTRIBUIRE SOLIDAMENTE ALLA GUIDA DALLA CHIESA BOLOGNESE ALLA COSTRUZIONE DI UN PIU' AVANZATO MODELLO DI CIVILTA' NAGLI SPIRITI NEL PENSIERO NELLA VITA E NEL COSTUME CITTADINI IN UNA SOCIETA' PIU' GIUSTA E PIU' UMANA DEI SENTIMENTI DI RESPONSABILITA' E DI AFFETTO PER I QUALI AGLI HA VOLUTO COLLEGARLA ALLA CITTÀ DI BOLOGNA SINO ALLA FINE L'OPERA SUA E LA VITA STESSA

BOLOGNA 26 OTTOBRE MCMXLVI

Il 26 ottobre 1966 il consiglio comunale ha conferito per acclamazione al cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, la cittadinanza onoraria. La decisione civica ha coinciso con la ricorrenza del 75° genetliaco del presule. Il 26 novembre successivo si è svolta in forma solenne a palazzo di Accursio la cerimonia di conferimento. Al cardinale Lercaro la giunta comunale aveva espresso l'omaggio e i sentimenti della città in occasione del suo ritorno dal Concilio Vaticano II. Significativi auspici erano contenuti nel messaggio di saluto inviato al cardinale Lercaro dal sindaco Guido Fanti, nell'assumere la carica, nell'aprile 1966, e nella risposta del presule. Di questi avvenimenti si dà qui conto attraverso i documenti e le cronache.



IL CARDINALE ARCIVESCOVO
GIACOMO LERCARO
CITTADINO ONORARIO DI BOLOGNA

SOMMARIO

1-3 8 dicembre 1965

L'OMAGGIO DELLA GIUNTA AL CARDINALE
DI RITORNO DAL CONCILIO VATICANO II

2 Il saluto del sindaco Giuseppe Dozza

4-5 4 aprile 1966

GLI AUSPICI DEL NUOVO SINDACO DI
BOLOGNA E LA RISPOSTA DEL CARDINALE
ARCIVESCOVO

4 Il messaggio del sindaco Guido Fanti

5 La lettera di S. Em. il cardinale Lercaro arcivescovo
di Bologna

6-16 26 ottobre 1966

IL CARDINALE LERCARO CITTADINO
ONORARIO PER VOTO UNANIME DEL
CONSIGLIO COMUNALE

8 La motivazione della cittadinanza onoraria

9 La proposta del sindaco Guido Fanti innanzi al consiglio comunale

13 Il ringraziamento del cardinale Lercaro per il civico omaggio

17-39 26 novembre 1966

LA SOLENNE CERIMONIA IN PALAZZO
D'ACCURSIO IN ONORE DEL CARDINALE
GIACOMO LERCARO

25 L'indirizzo di omaggio del sindaco Fanti al cardinale Lercaro

34 Il discorso del cardinale Giacomo Lercaro innanzi al consiglio comunale



8 dicembre 1965

L'OMAGGIO DELLA GIUNTA AL CARDINALE DI RITORNO DAL CONCILIO VATICANO II

Il cardinale Lercaro, accompagnato dal vescovo ausiliare, mons. Bettazzi, giunge alla stazione di Bologna.



Le più qualificate rappresentanze della città accolsero alla stazione ferroviaria, la sera dell'8 dicembre 1965, il cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, di ritorno dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Insieme all'on. Angelo Salizzoni, in rappresentanza del governo, e al prefetto dott. Armando Gibilaro, erano a ricevere il presule, con il gonfalone civico, il sindaco, on. Giuseppe Dozza, il vice sindaco, on. Gianguido Borghese, la giunta e i capi dei gruppi consiliari del comune; erano inoltre presenti, con le altre autorità cittadine, l'on. Giovanni Elkan, il magnifico rettore dell'università, prof. Felice Battaglia, mons. Melloni, camerlengo del capitolo metropolitano, e i monsignori Gherardi, Catti, Benazzi, Salmi, Facchini. Il cardinale era accompagnato dal vescovo ausiliare, mons. Bettazzi, da don Giuseppe Dossetti, suo perito conciliare, da mons. Bonetti, parroco conciliare, e dal segretario mons. Fraccaroli.

Al presule, appena disceso dal treno, il sindaco on. Dozza rivolse il saluto della città e, subito dopo, il sottosegretario on. Salizzoni quello del governo. Il cardinale Lercaro, nel ringraziare le autorità e le rappresentanze cittadine per l'accoglienza tributatagli, auspicò che « quell'incontro corale con tutti gli esponenti della città potesse essere davvero quasi un'alba luminosa di nuovo cammino ». 1



4 aprile 1966

GLI AUSPICI DEL NUOVO SINDACO DI BOLOGNA E LA RISPOSTA DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

IL MESSAGGIO DEL SINDACO GUIDO FANTI

4 aprile 1966

Nell'assumere l'incarico di Sindaco della città, mi consenta, Eminenza, di rivolgere a Lei, Capo e Pastore della Chiesa bolognese, il mio deferente saluto e quello dell'amministrazione comunale.

Un clima di civile rispetto ha contrassegnato la vita di Bologna in questi anni, come frutto degli sforzi appassionati di una popolazione per la quale il fermo impegno civile si è accompagnato a sentimenti di libertà ideale e politica.

Nella pace religiosa, che la Costituzione ha sancito, e che è stata voluta unitariamente dalle forze politiche

e sociali avanzate uscite dalla Resistenza, mi auguro che possano instaurarsi rapporti sempre più fecondi fra la Chiesa bolognese e la civica amministrazione, consapevoli delle profonde esigenze umane che sorgono dalla gravità e urgenza dei problemi.

Le speranze di pace e di giustizia degli uomini, le esigenze di progresso del nostro tempo, l'obiettivo della salvaguardia della dignità e dell'uguaglianza della persona umana, richiedono un grande impegno di tutti, per costruire una vita non mistificata, ma rispondente ai valori più alti espressi dalla civiltà; a quei valori che nessuna parte può da sola pensare di rappresentare e attuare in modo esclusivo.

Il popolo bolognese, animato nella sua maggioranza da alti ideali di progresso sociale, ha veduto nel Concilio Vaticano II l'invito a una rinnovata e attiva partecipazione del mondo cattolico alla realizzazione di tali valori; ed in Lei, come ebbe a dirLe il sindaco Dozza, l'autorevole Personalità che ha dato ai lavori conciliari « alto contributo di esperienza, di saggezza e di dottrina ».

Da questo riconoscimento traggono motivo a formulare la fiducia che, nella nuova apertura della Chiesa ai problemi del nostro tempo, potrà dispiegarsi un apporto spirituale e civile sempre più ampio dei cattolici alla soluzione dei problemi della comunità bolognese, cui noi intendiamo dedicare tutte le nostre energie ed il più incondizionato impegno.

Alla Eminenza Vostra reverendissima mi è grato in questa occasione porgere il mio ossequio.

GUIDO FANTI

LA LETTERA DI S. EM. IL CARDINALE LERCARO
ARCIVESCOVO DI BOLOGNA

4 aprile 1966

Illustrissimo signor Sindaco, La ringrazio molto della Sua lettera; ai sentimenti certo non convenzionali, ma sinceri e responsabili che hanno dettato la Sua gentile comunicazione, vogliono corrispondere, da parte mia, congratulazioni e auguri altrettanto consapevoli e sentiti.

Il Vescovo, infatti, nel ricambiare il saluto del nuovo Capo della Civica Amministrazione, sente di fare un atto di consapevolezza e di responsabilità, religiosa e umana, di fronte alla vicenda storica del nostro tempo, che è sempre più accelerata e impegnativa, sempre più indivisibile in tutti gli ambiti, dalla comunità cittadina alla comunità nazionale, alla stessa comunità universale di tutti gli uomini.

Ella ha voluto richiamare il Concilio Vaticano II. E' al suo spirito che la comunità cattolica bolognese vorrebbe attenersi con generosità piena, perseverante, costruttiva. Come dice sin dalle prime righe la Costituzione Conciliare sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: « Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo; e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi un'eco nel loro cuore... Perciò la Chiesa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia ».

Questa solidarietà della Chiesa all'opera di edificazione e progresso civile vuole essere sempre più, dopo il Concilio, una solidarietà spirituale, religiosa, senza ambizioni e senza confusioni, sempre più pura e disinteressata, sempre più libera e liberante; perciò stesso solidarietà sempre più fedele, pur nell'impegno storico, al nucleo irriducibile della sua vocazione trascendente, come afferma ancora la stessa Costituzione Conciliare: « al di là di tutto ciò che muta stanno realtà immutabili: esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso, ieri, oggi e nei secoli » e « che è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito ».

Guidata da questa ispirazione, la Chiesa bolognese — L'assicuro, signor Sindaco — non troverà difficile nutrire grande rispetto, comprensione spassionata e, nell'ordine che le è proprio, un impegno sincero di concreta operosità costruttiva per uno sviluppo più umano, per una società più giusta, per un costume più nobile ed elevato, per una pace che non sia solo esterno equilibrio di forze, ma frutto di rinnovata armonia interiore in segno di amore.

Con distinti ossequi. Dev.mo

GIACOMO CARDINALE LERCARO
ARCIVESCOVO DI BOLOGNA



26 ottobre 1966

IL CARDINALE LERCARO CITTADINO ONORARIO PER VOTO UNANIME DEL CONSIGLIO COMUNALE



Il conferimento della cittadinanza onoraria al presule è stato deliberato all'unanimità, per acclamazione, dal consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria il 26 ottobre 1966 con un unico punto all'ordine del giorno: « 75° genetliaco di S. Em. il cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna ». La proposta e la relativa motivazione sono state presentate dal sindaco Fanti, a nome della giunta, e salutate dall'applauso di tutto il consiglio comunale e del pubblico presente, levatisi in piedi.

Prima di togliere la seduta, il sindaco ha invitato una rappresentanza della giunta e dei gruppi consiliari e il segretario generale del comune ad accompagnare lui stesso e il vice sindaco on. Gianguido Borghese alla sede arcivescovile, per partecipare ufficialmente al cardinale Lercaro la decisione adottata dal consiglio comunale.

Con il sindaco e il vice sindaco si sono subito recati all'arcivescovado gli assessori Adriana Lodi, Athos Bellettini, Pietro Crocioni e Ettore Tarozzi, in rappresentanza della giunta, i consiglieri Dozza e Galetti (« Due Torri »), Babbini (PSI), Vecchi (PSIUP), Degli Esposti (PSDI), Felicori e Tesini (DC), Di Matteo (PLI), Martinuzzi (MSI), accompagnati dal segretario generale del co-

Il sindaco Guido Fanti e il vice sindaco on. Gianguido Borghese recano al cardinale Lercaro, subito dopo la seduta, l'annuncio della decisione consiliare. Li accompagna una delegazione della giunta e del consiglio comunale.



Nelle sale della sede arcivescovile.



mune dott. Boccardi e dal capo dell'ufficio relazioni pubbliche dott. Cecchini.

La delegazione è stata accolta nella residenza arcivescovile dai segretari del cardinale, mons. Fraccaroli e don Vecchi, dal cancelliere arcivescovile mons. Cassoli e da mons. Gherardi, i quali hanno introdotto il sindaco e i rappresentanti comunali nello studio del cardinale Lercaro, ove il presule, che li attendeva insieme con il vescovo ausiliare mons. Bettazzi e con il prof. don Giuseppe Dossetti, li ha cordialmente ricevuti.

Successivamente tutti si sono trasferiti nella « sala degli arcivescovi », ove già si trovavano i rappresentanti del presbiterio bolognese, i più diretti collaboratori dell'arcivescovo e i dirigenti delle principali organizzazioni cattoliche.

Erano presenti mons. Melloni, camerlengo del capitolo di San Pietro, mons. Benazzi, primicerio del capitolo di San Petronio, mons. Bartoli e il dott. Carlo

Salizzoni, rispettivamente assistente e presidente della consulta diocesana di Azione Cattolica, mons. Facchini e il dott. Gervasio, assistente e presidente della giunta diocesana di Azione Cattolica, mons. Dardani e il dott. Gherardi per le ACLI, la signora Stagni per il CIF, mons. Salmi, delegato arcivescovile per l'ONARMO, mons. Bonetti per i parroci urbani, mons. Catti, direttore dell'ufficio catechistico arcivescovile, il dott. Antonio Rubbi; erano pure presenti il direttore de « L'Avvenire d'Italia », dott. La Valle, il direttore della sede della RAI-TV di Bologna, dott. Bettin, e i rappresentanti della stampa. Il cardinale ha presentato al sindaco tutti gli astanti, così come il sindaco gli aveva presentato i componenti della delegazione comunale, e lo ha invitato a sedersi accanto a lui. A lato del cardinale ha preso posto il vescovo ausiliare mons. Bettazzi, e a lato del sindaco il vice sindaco on. Gianguido Borghese.

Fra la vivissima attenzione di tutti i presenti, il sindaco, che cingeva la fascia tricolore, si è alzato per comunicare ufficialmente al cardinale Lercaro la decisione del consiglio comunale. Al termine del suo indirizzo, nel quale ha espresso direttamente al presule i concetti e gli spiriti illustrati poco prima al consiglio comunale, il sindaco ha consegnato al cardinale Lercaro la motivazione per il conferimento della cittadinanza onoraria. Il cardinale Lercaro, prendendo a sua volta la parola, ha manifestato al sindaco e alla delegazione comunale i profondi sentimenti suscitati in lui dalla decisione della civica assemblea e il commosso e significativo suo ringraziamento.

Tutti i presenti hanno salutato con un caloroso applauso le parole del sindaco e quelle del cardinale. Il presule ha poi riaccompagnato la delegazione comunale, salutandolo cordialmente il sindaco, il vice sindaco e tutti i membri.



LA MOTIVAZIONE DELLA CITTADINANZA ONORARIA

BOLOGNA, MEDAGLIA D'ORO DEL RISORGIMENTO E DELLA RESISTENZA, CON ATTO LIBERO E CONSAPEVOLE DELLA PROPRIA CIVICA RAPPRESENTANZA, CONFERISCE A S. EM. IL CARDINALE GIACOMO LERCARO, CAPO E PASTORE DELL'ARCHIDIOCESI, LA CITTADINANZA ONORARIA,

A RICONOSCIMENTO SOLENNE

DELL'ALTO MAGISTERO ESPRESSO IN SENO AL CONCILIO VATICANO II A SOSTEGNO DELLE ASPIRAZIONI UNIVERSALI ALLA PACE, ALLA COOPERAZIONE FRATERNA TRA I POPOLI E AL CIVILE PROGRESSO;

DEL NOBILE IMPEGNO A CONTRIBUIRE SOLIDALMENTE, ALLA GUIDA DELLA CHIESA BOLOGNESE, ALLA COSTRUZIONE DI UN PIU' AVANZATO MODELLO DI CIVILTA' NEGLI SPIRITI, NEL PENSIERO, NELLA VITA E NEL COSTUME CITTADINI, IN UNA SOCIETA' PIU' GIUSTA E PIU' UMANA;

DEI SENTIMENTI DI RESPONSABILITA' E D'AFFETTO PER I QUALI EGLI HA VOLUTO COLLEGATE ALLA CITTA' DI BOLOGNA, SINO ALLA FINE, L'OPERA SUA E LA VITA STESSA.

BOLOGNA, 26 OTTOBRE 1966

LA PROPOSTA DEL SINDACO GUIDO FANTI INNANZI AL CONSIGLIO COMUNALE

Signori consiglieri, il recente annuncio che S. Em. il cardinale Giacomo Lercaro continuerà a reggere l'archidiocesi di Bologna, accogliendo la decisione del Pontefice in tal senso e considerando quindi superata la rinuncia precedentemente espressa, è stato accolto con unanime soddisfazione dalla cittadinanza bolognese. Di tale sentimento, che sappiamo condiviso da tutte le parti qui rappresentate, il consiglio comunale si fa interprete stasera, giacchè pare occasione davvero opportuna la ricorrenza, posdomani, del 75° genetliaco del presule.

Il carattere straordinario della seduta consiliare aggiunge rilievo al riconoscimento della sensibilità e responsabilità di cui il cardinale Lercaro ha dato segnalata manifestazione sia nell'offrire le dimissioni per i motivi da Lui esposti, sia nell'adeguarsi all'invito di Paolo VI a restare nei suoi alti incarichi. Sicchè il 75° compleanno segnerà, per il cardinale Lercaro, non un sofferto distacco dall'attività, ma la continuazione del lavoro. Il nostro augurio sincero è di lunga vita, alla quale non manchino le energie necessarie, com'Egli ha detto, « in questi tempi di così rapida evoluzione e di necessaria attuazione, equilibrata e tempestiva, dell'aggiornamento conciliare ». Nutrono l'auspicio stima profonda e cordialità di sentimenti, e altrettanto la fiducia che l'opera del cardinale Lercaro favorirà il « dispiegarsi di un apporto spirituale e civile sempre più ampio dei cattolici alla soluzione dei problemi della comunità bolognese ».

Dell'animo nostro e della città ci sembra debba esser fornita concreta testimonianza: e la forma più opportuna è certo quella di iscrivere il nome del cardinale Lercaro nell'albo dei cittadini più illustri per altezza di opere e per impegno di sollecitudine verso le ansie ideali e civili della comunità. Propongo quindi, a nome della giunta comunale, il conferimento della cittadinanza onoraria al cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna.

L'attestato vuol essere omaggio a Chi, dalle elevatissime responsabilità a Lui commesse nella Chiesa cattolica, nel Concilio Vaticano II e, in particolare, nell'archidiocesi della città alla quale ha legato, nonchè il lavoro, la sua umana vicenda, ha applicato il pensiero e la voce alle urgenze più vive del nostro tempo — alle aspirazioni, che sono nel popolo bolognese, a una società più giusta e umana, al progresso, alla pace e fratellanza tra i popoli —, e ha proclamato come ispirazione della sua guida pastorale la solidarietà reale e intima della Chiesa con il genere umano e la sua storia.

Questo impegno, per le sue significazioni umane e per i suoi riflessi civili, s'inserisce nella nostra meditazione della storia cittadina e nazionale come un segno di tempi veramente nuovi, della cui conquista e del cui sviluppo tutti siamo stati e vorremo certo essere protagonisti e garanti, responsabilmente operando nelle forme costruttive e liberatrici che la novità dei tempi richiede. E appunto spiriti nuovi e senso della storia danno sostanza al con-



Il sindaco Fanti esprime direttamente al cardinale Lercaro il pensiero e i sentimenti della civica amministrazione. Sono con lui il vice sindaco on. Borgese e la delegazione della giunta e del consiglio. A lato del cardinale Lercaro è il vescovo ausiliare mons. Bettazzi.



ferimento della cittadinanza onoraria al cardinale Lercaro.

A compiere quest'atto è chiamato il consiglio comunale nella sua piena dignità di civica rappresentanza e di organo supremo in cui s'esprimono democraticamente nella città l'ordine statutale e il potere pubblico. E' atto libero, perchè soggetto ne è un istituto la cui autonomia partecipa della sovranità dello stato cui appartiene e localmente la riflette. E' atto consapevole, perchè interpretazione di valori e di sentimenti che sono nella realtà e nella coscienza cittadina. Ed è atto che si colloca costruttivamente nella traccia della storia nazionale, dopo che, attraverso una lunga e dolorosa meditazione e attraverso la lotta, dura e vittoriosa, della Resistenza, l'Italia ha sancito nella sua costituzione repubblicana la composizione di antiche fratture, che per troppo tempo ne rallentarono la crescita come nazione unita e civile.

Nella vicenda indivisibile che sempre più strettamente collega fra loro gli uomini come le città come le nazioni, in un destino in cui si contrappongono alternative radicali, di pace e progresso o di apocalittiche distruzioni, e che perciò richiama un impegno universale, non potendo bastare quello di nessuna parte da sola, Bologna vuole

La consegna della motivazione approvata dal consiglio comunale per il conferimento della cittadinanza onoraria.



tenacemente esprimere il proprio contributo positivo, al grado massimo che le indicano le sue tradizioni di cultura e di civiltà. E' di grande rilievo sapere solidale in questo sforzo, per dichiarazione del suo Capo, la Chiesa bolognese. Bologna rinnova la speranza e l'augurio che il Suo cittadino onorario — operando nell'ordine proprio della Chiesa e producendo frutti copiosi di pensiero e di opere — possa ulteriormente recare la ricchezza del Suo contributo alla ricerca cittadina di una più avanzata condizione di civiltà, in una società più giusta, capace di soddisfare l'ansia di pace, di libertà, di progresso che è nei bolognesi e in tutti gli uomini di buona volontà d'Italia e del mondo.

Per il conferimento della cittadinanza onoraria a S. Em. il cardinale Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, propongo la seguente motivazione:



Bologna, Medaglia d'oro del Risorgimento e della Resistenza, con atto libero e consapevole della propria civica rappresentanza, conferisce a S. Em. il Cardinale Giacomo Lercaro, Capo e Pastore dell'Archidiocesi, la cittadinanza onoraria,

a riconoscimento solenne dell'alto magistero espresso in seno al Concilio Vaticano II a sostegno delle aspirazioni universali alla pace, alla cooperazione fraterna tra i popoli e al civile progresso; del nobile impegno a contribuire solidalmente, alla guida della Chiesa bolognese, alla costruzione di un più avanzato modello di civiltà negli spiriti, nel pensiero, nella vita e nel costume cittadini, in una società più giusta e più umana; dei sentimenti di responsabilità e d'affetto per i quali Egli ha voluto collegare alla città di Bologna, sino alla fine, l'opera Sua e la vita stessa.

*Il cardinale Lercaro mentre pronunzia il suo discorso. A lato del sindaco Fanti
il vice sindaco on. Borghese e l'on. Dozza.*



Illustrissimo signor sindaco, la comunicazione della quale Ella ha voluto tanto gentilmente farsi latore, insieme all'onorevole delegazione del consiglio comunale, mi tocca profondamente nel cuore e nello spirito.

Non posso, senza commozione profonda, apprendere che il consiglio comunale di Bologna ha votato all'unanimità la deliberazione di iscrivere il mio nome nell'albo d'onore della Città; e il gesto ha compiuto alla vigilia del mio 75° compleanno quasi a suggellare il cordiale consenso che ha accompagnato la mia conferma nel servizio episcopale di Bologna.

Accolga, signor sindaco, e voglia esprimere al consiglio tutto il mio ringraziamento più sentito per una decisione tanto solenne e dettata da ispirazione così elevata e costruttiva.

Il mio grazie è frutto di una meditazione intima, perchè la deliberazione del più alto potere cittadino tocca il vincolo indissolubile che mi ha legato e mi lega per sempre a Bologna, al suo popolo, alle sue tradizioni, alle sue sorti. Proprio per questo vincolo avevo chiesto di potere, anche esonerato dal servizio episcopale, rimanere — vivente e morto — in questa Città amatissima.

L'annuncio che ora mi è dato investe perciò la mia coscienza e responsabilità di Pastore e Capo dell'Archidiocesi e quindi la mia solidarietà di fatiche e di speranze con tutti i sacerdoti e i fedeli della Chiesa bolognese. Infatti per me, come per tutto il Presbiterio e tutta la comunità cristiana di Bologna, ormai non vi è altra possibilità e altro dovere che quello di essere umili e fedeli realizzatori del grande impegno del Concilio. 13



Il Vaticano II ha affermato che « le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo; e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi un'eco nel loro cuore... Perciò la Chiesa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e la sua sorte ».

E' appunto in questo spirito e in questo modo che io ora accolgo la deliberazione del consiglio comunale con cuore dilatato: non solo per una spontanea inclinazione dell'animo e per un vincolo personalissimo di affettuosa solidarietà con tutti i bolognesi, ma anche per una più impegnativa obbedienza ad un altissimo ed universale comando. Il Concilio è stato non solo interprete delle più vaste aspirazioni storiche di tanti uomini del

nostro tempo verso un libero e giusto progresso e verso una pace costruttiva, ma esso è stato anche interprete della coscienza profetica della mia Madre, la Chiesa, alla quale durante tutta la mia vita ho sempre obbedito e servito.

Quella coscienza della Chiesa esprimeva Paolo VI nell'enciclica « Ecclesiam Suam » dicendo: « Noi potremo ricordare a noi stessi e a tutti come il nostro atteggiamento sia, da un lato, totalmente disinteressato: non abbiamo alcuna mira politica o temporale; dall'altro, sia rivolto ad assumere, cioè ad elevare a livello sovranaturale e cristiano, ogni onesto valore umano e terreno: non siamo la civiltà ma fautori di essa ».

Queste ragioni, del resto tanto conformi alla tradizione, recente e antica, civile e religiosa, propria di Bologna e tutte ormai così profondamente radicate nel mio cuore (come nel cuore di tutti i sacerdoti e fedeli dell'Archidiocesi) Vi ho voluto manifestare con piena e cordiale effusione di animo, per meglio attestare a Lei, signor sindaco, alla delegazione del consiglio comunale, a tutta Bologna, quanto sia umanamente commosso e intenso e insieme sia sovranaturalmente responsabile e per me impegnativo il grazie che ora a tutti dico.

Dopo il cordiale incontro, il sindaco e la delegazione civica lasciano la sede arcivescovile.





26 novembre 1966

LA SOLENNE CERIMONIA IN PALAZZO D'ACCURSIO IN ONORE DEL CARDINALE GIACOMO LERCARO

◀
Il presule sale lo scalone di palazzo d'Accursio, accompagnato dal segretario generale del comune, dott. Tommaso Boccardi. Dietro il cardinale Lercaro don Giuseppe Dossetti.

Il sindaco Fanti accoglie l'illustre ospite nella residenza civica.
▼



La cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria a S. Em. Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, è stata celebrata con una solenne seduta straordinaria del consiglio comunale, il 26 novembre 1966.

Nell'aula consiliare di palazzo d'Accursio, illuminato a festa e imbandierato con i colori nazionali e del comune, sedevano, innanzi ai banchi della giunta comunale al completo, e ai lati del cardinale Lercaro: alla destra, i sottosegretari onorevoli Angelo Salizzoni, Giovanni Elkan e Anselmo Martoni, il prefetto dott. Armando Gibilaro, il presidente della provincia, avv. Roberto Vighi, il comandante del presidio militare, gen. Melchiorre Jannelli; alla sinistra, il vescovo mons. Luigi Maria Bettazzi, il camerlengo del capitolo metropolitano, mons. Alfonso Melloni, don Giuseppe Dossetti, il primo presidente della corte d'appello, dott. Ubaldo Belli, il procuratore generale della repubblica, dott. Metello Picchinenna, il presidente del corpo accademico, prof. Paolo Dore, in rappresentanza del magnifico rettore dell'università. Al suo banco di consigliere comunale era il ministro on. Luigi Preti.

In due ordini di scanni, collocati nello spazio centrale dell'aula, fra i settori dei banchi dei consiglieri comunali, sede-



Nello studio del sindaco: il cardinale Lercaro e mons. Bettazzi a colloquio con Guido Fanti e l'on. Borghese.

vano: nell'uno, mons. Mario Bartoli, arcidiacono del capitolo metropolitano e assistente ecclesiastico della consulta diocesana delle associazioni ed opere cattoliche, mons. Ivaldo Cassoli, cancelliere arcivescovile, mons. Luciano Gherardi, mons. Alfonso Bonetti, priore dei parroci urbani, padre Alfonso D'Amato, in rappresentanza degli ordini religiosi, il dott. Carlo Salizzoni, presidente della consulta diocesana delle associazioni ed opere cattoliche, mons. Giovanni Catti, direttore dell'ufficio catechistico diocesano, mons. Dante Benazzi, primicerio del capitolo di San Petronio e delegato arcivescovile per

l'ODAPOA, mons. Giulio Salmi, delegato arcivescovile per l'ONARMO, mons. Fiorenzo Facchini, delegato arcivescovile per l'Azione Cattolica, don Ernesto Vecchi, segretario particolare del cardinale Lercaro, la signora Angiola Maria Stagni, presidente provinciale del CIF, il dott. Giuseppe Gervasio, presidente della giunta diocesana di Azione Cattolica, il prof. Giorgio La Pira, il dott. Raniero La Valle, direttore de «L'Avvenire d'Italia», il dott. Antonio Bettin, direttore della sede della RAI-TV, i presidenti dell'AMNU, Carlo Alpi, dell'AMGA, Federico Bartolini, dell'azienda farmaceutica

comunale, dott. Silvio Sani, il rappresentante della commissione amministratrice dell'ATM, dott. Domenico Gambellini; nell'altro ordine erano i senatori Paolo Fortunati e Luigi Orlandi, gli onorevoli Silvano Armaroli, Giovanni Bersani, Giancarlo Ferri, Giordano Marchiani, il rappresentante della camera di commercio, comm. Ottorino Zecchi, il provveditore alle opere pubbliche, ing. Giuseppe Grauso, il dott. Alfonso Angelini, in rappresentanza del provveditore agli studi, il gen. Luigi Calìo Marincola, comandante di zona della guardia di finanza, il gen. Mario D'Elia, comandante della brigata dei carabinieri, il questore, dott. Calogero Marrocco, il comandante del gruppo interno dei carabinieri col. Antonino Ippolito, il dott. Mario De Maio, in rappresentanza dell'intendente di finanza, l'ingegnere capo del genio civile, Pier Luigi Monacelli, il prof. Antonio Laghi, in rappresentanza del presidente della cassa di risparmio, il dott. Franco Troja, segretario particolare del prefetto, il dott. Emilio Rubbi e l'avv.ssa Piera Angeli, membri della giunta provinciale amministrativa.

Erano inoltre nella sala consiliare le rappresentanze del mondo economico, culturale, sociale, politico, burocratico della città, numerosi giornalisti e telecronisti e gran folla di cittadini.

Il corteo arcivescovile è giunto in palazzo d'Accursio poco dopo le ore 17, scortato nel tragitto dalla sede dell'arcivescovado da un drappello di vigili urbani motociclisti. Il cardinale Lercaro era nella prima vettura, con don Dossetti e il segretario particolare mons. Fraccaroli; la seconda vettura ospitava il vescovo mons. Bettazzi, mons. Cassoli e mons. Gherardi; la terza mons. Melloni, mons. Bonetti, mons. Bartoli e il dott. Salizzoni. Il cardinale è stato accolto nel cortile di palazzo d'Accursio dal segretario generale del comune, dott. Boccardi, e dal capo dell'ufficio relazioni pubbliche, dott. Cecchini, i quali, dopo che un picchetto d'onore di vigili urbani gli aveva reso gli onori sull'attenti, lo hanno introdotto, per lo scalone, nella sede civica. In cima allo scalone hanno ricevuto l'illustre ospite il sindaco Fanti, con la fascia tricolore, e il vice sindaco, on. Borghese, i quali gli hanno porto il benvenuto e lo hanno accompagnato, con il seguito, nello studio del sindaco, ove attendeva la giunta comunale. Dopo lo scambio dei saluti e una breve sosta, il cardinale e il sindaco,



Il cardinale Lercaro offre all'on. Dozza e al vice sindaco, on. Borghese, una medaglia in argento, coniata a ricordo del suo 75° genetliaco.





Gli assessori dott. Giuseppe Beltrame e rag. Armando Sarti (1^a foto), Adriana Lodi, prof. Athos Bellettini e Delio Bonazzi (2^a foto), Vittorio Vezzali, Ezio Antonioni e il consigliere Vincenzo Galetti (3^a foto).



L'assessore avv. Pietro Crocioni, il consigliere Adamo Vecchi e il segretario generale del comune (in alto); i consiglieri dott. Fernando Felicori e Paolo Babbini (in basso).



La consegna delle medaglie ricordo offerte dal cardinale Lercaro a tutti i membri della giunta e del consiglio comunale e al segretario generale del comune, dott. Boccardi.

preceduti dai funzionari del comune e accompagnati dal seguito del presule e dalla giunta, si sono recati nella sala rossa della residenza municipale, ove erano i capi dei gruppi consiliari, che il sindaco ha presentato al cardinale, al vescovo e al seguito. Subito dopo, il vice sindaco, il vescovo, il seguito, la giunta e i capigruppo sono entrati nell'aula consiliare e hanno preso posto. Dopo pochi istanti hanno fatto il loro ingresso il cardinale e il sindaco, mentre tutti i presenti si levavano in piedi in segno di omaggio.

Il sindaco Fanti, dopo aver dato inizio alla solenne seduta consiliare, ha pronunciato un discorso indirizzato all'illustre ospite. Al termine, Guido Fanti ha consegnato al presule un'artistica pergamena riproducente la motivazione della cittadinanza onoraria approvata unanimemente per acclamazione, il 26 ottobre, dal consiglio comunale. Sulla pergamena sono dipinte alcune figurazioni, che ricordano il Concilio Vaticano II, la Resistenza e le lotte risorgimentali; è altresì raffigurato uno scorcio di palazzo d'Accursio e della chiesa metropolitana di San Pietro. Con la pergamena, il sindaco ha rimesso nelle mani del cardinale Lercaro l'Archiginasio d'oro del comune.

Ha preso poi la parola, dalla sede appositamente predisposta a lato dei banchi della giunta, il cardinale Lercaro. Alla fine del suo discorso, il presule ha consegnato al sindaco, in segno di omaggio alla città, un dittico numismatico in oro e argento, coniato a ricordo del settantacinquesimo genetliaco, e un esemplare del Vangelo in edizione bodoniana in lingua italiana, con xilografie del XV secolo.

I discorsi del sindaco e del cardinale sono stati salutati da calorosi applausi da parte di tutti i presenti.

Dopo la conclusione della seduta, il cardinale e il sindaco hanno lasciato l'aula consiliare, recandosi nella sala rossa, ove li hanno raggiunti il vescovo mons. Bettazzi, mons. Melloni, don Dossetti e mons. Fraccaroli, il vice sindaco, la giunta, i capigruppo consiliari, il segretario generale del comune, il capo dell'ufficio relazioni pubbliche e il segretario particolare del sindaco. Al sindaco, al vice sindaco, agli assessori, ai capi dei gruppi consiliari e al segretario generale del comune il cardinale ha offerto una medaglia in argento, della quale ha lasciato altresì un esemplare per ciascun membro del consiglio comunale.

Il vice sindaco on. Borghese, con la giunta e i capigruppo consiliari, ha quindi accompagnato il vescovo mons. Bettazzi e il seguito del cardinale alle



Nelle sale delle collezioni comunali d'arte.



Il cardinale Lercaro, con il prefetto di Bologna, dott. Armando Gibilaro, e il sindaco Fanti (in alto), a colloquio con i familiari del sindaco (in basso), durante il ricevimento d'onore in palazzo d'Accursio.



sale delle collezioni d'arte. Poco dopo, il sindaco e il vice sindaco hanno presentato al presule i propri familiari, con i quali Egli si è cordialmente intrattenuto.

Il cardinale Lercaro, con il sindaco e il vice sindaco, è salito poi alle sale delle collezioni, per partecipare al ricevimento offerto in suo onore dall'amministrazione comunale, presenti le autorità e le rappresentanze civili intervenute alla cerimonia. Il presule ha visitato le raccolte d'arte, la sala degli stemmi e le collezioni Rusconi.

Alle 19,45 il sindaco e il vice sindaco hanno accompagnato il cardinale alla sua vettura. Dopo il reciproco saluto, il presule, insieme con il suo seguito, con la scorta dei vigili urbani in motocicletta, ha lasciato palazzo d'Accursio per fare ritorno all'arcivescovado.

**IL MESSAGGIO AUGURALE
DEL RETTORE DELL'UNIVERSITA'
DEGLI STUDI**

In apertura della seduta straordinaria solenne del consiglio comunale, il sindaco Fanti ha rivolto al cardinale Lercaro il saluto deferente della città e dell'amministrazione e gli ha porto il benvenuto cordiale nell'aula della civica rappresentanza. Il sindaco ha altresì espresso la gratitudine della giunta e del consiglio comunale alle illustri autorità della Chiesa, del parlamento, del governo, della magistratura, dell'amministrazione provinciale, dell'università, delle forze armate; alle rappresentanze dell'organizzazione religiosa, civile, economica, culturale, sociale, politica della vita bolognese; agli inviati degli organi d'informazione nazionali e locali; a tutti coloro che si erano riuniti, accogliendo l'invito del comune, attorno al cittadino onorario e al civico consesso. Guido Fanti ha inoltre comunicato che i consiglieri Artelli, Battaglia, Maiani, Trivellini e Zangheri avevano espresso il loro rammarico per non poter essere presenti alla seduta.

Il sindaco ha poi reso nota la fervida adesione del magnifico rettore dell'università, annunziatagli in una lettera nella quale il prof. Felice Battaglia ha comunicato al sindaco il messaggio augurale inviato nell'occasione al cardinale Lercaro.

Ecco il testo del messaggio:

« I postumi di un intervento operatorio mi impediscono di partecipare, come sarebbe stato mio vivo desiderio, alla solenne pubblica cerimonia con la quale la rappresentanza cittadina, unanime e fuori da ogni distinzione di parte, La festeggia con il conferimento della cittadinanza onoraria. Voglia giustificarmi e ritenermi presente spiritualmente.

« Attraverso la mia modesta parola scritta è l'Università, centro culturale della Città, che aderisce alla manifestazione, esaltando i Suoi meriti insigni di Pastore caritatevole colto e vigile. Molti sono tali meriti, soprattutto quelli che si legano al Concilio di cui Lei è stata tanta grande parte. Mi piace, a tal proposito, ricordare il contributo che Ella ha recato al rinnovamento della liturgia

e all'avvicinamento delle Chiese, soprattutto di quelle orientali, in spirito di fraternità e di pace. Sono aspetti e momenti della Sua laboriosa e nobile vita, che segnano davvero una epoca storica.

« Ma in particolare desidero soffermarmi, oltre che sugli aspetti sociali dell'opera Sua in questa Città, ai vincoli che La legano alla nostra Università. Prima ancora che divenisse Arcivescovo di Bologna, varie volte invitato da docenti e studenti, da Ravenna Ella venne tra di noi e parlò della Chiesa nel periodo primitivo, rivelando aspetti storici e tradizionali da riprendersi di nuovo per una più intensa vita comunitaria ed ecumenica. Altro punto che mi è caro sottolineare è l'interesse che Lei ha sempre portato e porta ai problemi della gioventù studiosa. L'inaugurazione e l'avviamento di uno splendido Collegio universitario super-nazionale nel nome di San Giacomo è la testimonianza insigne del-

la larghezza delle sue vedute, e l'Università Le è doverosamente grata come un atto di fiducia nelle sue più larghe possibilità culturali e nel suo più fecondo avvenire.

« Molte altre cose avrei da dire, ma tutto si concentra nella formulazione dell'augurio dell'Università e mio che Ella per molti anni ancora sia il capo religioso di questa civilissima Città, che continua a svolgere nei nuovi tempi la sua alta missione, secondo indeclinabili valori di libertà e di giustizia, di civiltà e di fede.

« Accolga, Eminenza, i miei deferenti ossequi. Felice Battaglia ».

Prima di sciogliere la seduta, il sindaco ha formulato a S. Ecc. mons. Bettazzi, nominato vescovo di Ivrea, le felicitazioni e gli auguri della città per i nuovi compiti.

Concluse le solenni cerimonie in suo onore, il cardinale Lercaro si congeda dal sindaco e lascia la residenza civica di palazzo d'Accursio.



L'INDIRIZZO DI OMAGGIO DEL SINDACO FANTI AL CARDINALE LERCARO

Eminenza reverendissima, del voto unanime espresso per acclamazione dal consiglio comunale il 26 ottobre ebbi già l'onore, insieme con una delegazione della giunta e del consiglio, di recarLe comunicazione immediata nella Sua sede. Là, presenti i suoi più diretti collaboratori e i dirigenti delle principali organizzazioni cattoliche, mi fu dato illustrarLe i sentimenti e i pensieri cui s'era appoggiata la deliberazione consiliare di conferire a Lei, Capo e Pastore dell'archidiocesi, la cittadinanza onoraria di Bologna. Alla dichiarazione della nostra stima cordiale Ella volle corrispondere con un nobile indirizzo, ricco di calda umanità e di spiriti altissimi. Così si rinnovò fra le austere mura ove ha sede la massima autorità della Chiesa bolognese, la stessa emozione che poco prima, in quest'aula ove siede l'organo supremo del potere pubblico nella città, aveva accompagnato la decisione solenne della civica rappresentanza: emozione che sempre vibra nel cuore degli uomini, ogni volta che consapevolmente attingono la soglia di una prospettiva nuova e grande del loro operare e del loro vivere.

L'omaggio che la città Le rivolge, Eminenza, iscrivendo il suo nome nell'albo dei propri cittadini onorari, supera l'occasione augurale cui è connesso quanto alla data; e di ciò è in noi tutti viva coscienza. Un atto pubblico non può di per sé contenersi nella misura, per ampia che sia, del personale calore; tanto più l'oltrepassa allorché esso segue a una storia complessa e sofferta nella quale istituti, idee, uomini hanno avuto parte e responsabilità, spesso contrastandosi, talora incontrandosi, a volte riconoscendosi quando era piuttosto da cercarsi e riconoscersi. Eventi siffatti premono oltre la cronaca e i protagonisti e si collocano a premessa di nuova storia. Queste significazioni profonde riflette la motivazione approvata dal consiglio comunale per il conferimento della cittadinanza onoraria all'arcivescovo di Bologna. Di essa ritengo doveroso dare lettura in questa solenne cerimonia, che riunisce, insieme con il consiglio, le autorità dello stato e le rappresentanze della vita della città:

Bologna, Medaglia d'oro del Risorgimento e della Resistenza, con atto libero e consapevole della propria civica rappresentanza, conferisce a S. Em. il Cardinale Giacomo Lercaro, Capo e Pastore dell'Archidiocesi, la cittadinanza onoraria,

a riconoscimento solenne

dell'alto magistero espresso in seno al Concilio Vaticano II a sostegno delle aspirazioni universali alla pace, alla cooperazione fraterna tra i popoli e al civile progresso; del nobile impegno a contribuire solidalmente, alla guida della Chiesa bolognese, alla costruzione di un più avanzato modello di civiltà negli spiriti, nel pensiero, nella vita e nel costume cittadini, in una società più giusta e più umana;

dei sentimenti di responsabilità e d'affetto per i quali Egli ha voluto collegare alla città di Bologna, sino alla fine, l'opera Sua e la vita stessa.



Il sindaco Fanti pronunzia il suo discorso dai banchi della giunta, nella solenne seduta straordinaria del consiglio comunale per la cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria al cardinale Lercaro, arcivescovo di Bologna. Siedono a lato del presule le massime autorità. Nella foto, da sinistra, il comandante del VI corpo d'armata, gen. Jannelli, il presidente della provincia, avv. Vigbi, il prefetto, dott. Gibilaro, i sottosegretari on. Martoni, on. Elkan e on. Salizzoni.



L'omaggio civico, reso con attenta meditazione e in ugual modo accolto, appare davvero il segno di una nuova era nella vita bolognese, nella quale si definisce e si attiva fra due massime espressioni della comunità — l'amministrazione cittadina e la Chiesa bolognese nella sua gerarchia — un rapporto fondato non soltanto sulla reciproca comprensione, ma sul concorde riconoscimento della necessaria collaborazione, pur nella distinzione dei rispettivi ordini, per il raggiungimento di fini che sono comuni in quanto indispensabili a tutta la comunità.

L'esperienza che Bologna ha vissuta nel primo ventennio di libertà democratica e repubblicana tocca così uno dei suoi momenti più alti. Bologna ha attinto le maggiori glorie della sua storia alle fonti del civismo e della cultura; di qui il suo popolo ha tratto nei secoli forza e indicazione per affermare libere istituzioni e per conquistare via via sempre più avanzate condizioni di progresso e di civiltà; qui s'è appoggiato nello sforzo di ricostruzione materiale e morale dopo la conclusione vittoriosa della Resistenza. La ricchezza della vita politica e culturale ha maturato nella città un costume civile del quale essa va a buon diritto fiera: che si fonda sul confronto, anche vivace, delle idee, ma mai sulla rissa, sul dibattito democratico, non sulla negazione preconcetta. Per questo ogni incontro consapevole deve esprimere non impossibili compromessi tra ideologie diverse, ma il riconoscimento reciproco dei valori dei quali uomini di diversa fede e ideologia sono portatori. Di tale costume si è cercato costantemente di raccogliere

in quest'aula il riflesso diretto. In tal senso anche l'esperienza consiliare registra oggi, constatando la nuova realtà dei rapporti fra l'amministrazione cittadina e la Chiesa bolognese, il risultato più avanzato del proprio sforzo di attiva interpretazione degli spiriti cittadini.

Sotto l'urgenza dei grandi fini di civile progresso cui la città, come il mondo, si volge e per i quali abbisogna di una solidarietà sempre più operosa fra tutti i suoi cittadini, appaiono storicamente superati irrigidimenti secolari e contrasti un tempo forse comprensibili e inevitabili. Così, per taluni son da abbandonare del tutto vecchie barriere ideologiche, come quelle apparse con il fulgore di verità assolute dall'illuminismo settecentesco o dal materialismo dell'ottocento, per le quali basterebbero l'estensione delle conoscenze e il mutamento delle strutture sociali a determinare modificazioni radicali nella coscienza religiosa dell'umanità. Per altri è da abbandonare definitivamente ogni residua suggestione « costantiniana » tendente a quella commistione fra potere spirituale e potere temporale che tanti contrasti e crisi ha provocato nel corso della storia. L'enciclica « Ecclesiam Suam » di Paolo VI ha peraltro indicato la giusta via, escludendo qualsiasi « mira politica o temporale » della Chiesa cattolica; e quelle parole, Eminenza reverendissima, Ella ha nobilmente echeggiate dichiarando la « solidarietà della Chiesa all'opera di edificazione e progresso civile » come « una solidarietà spirituale, religiosa, senza ambizioni e senza confusioni, sempre più pura e disinteressata, sempre più libera e liberante ».

Oggi sta innanzi ad ogni popolo, ad ogni comunità cittadina, il compito di progredire, con coraggio e fiducia, sulle vie affascinanti che l'intelligenza dell'uomo disciude, e di estendere a tutti i benefici della civiltà, superando i gravi squilibri tuttora esistenti nel mondo. Molto più ancora l'uomo può sviluppare il proprio dominio sulla natura, molto più ancora riscattare la società dagli egoismi, dagli arbitrii, dalle violenze, dallo sfruttamento e costruire un ordine politico, sociale ed economico capace di assicurare, in una vita interamente libera e degna, quel pieno sviluppo della persona umana che è meta a tutta la storia degli uomini. Di queste aspirazioni dell'umanità la nostra città è profondamente partecipe, e con sempre maggior impegno intende contribuire a realizzarle.

E' dunque nei bolognesi una tensione nuova verso un mondo migliore, ordinato a misura della libertà e dignità dell'uomo. La città è sicura che gli apporti che verranno all'edificazione dall'« impegno sincero di concreta operosità costruttiva » della Chiesa saranno di rilievo sempre più determinante, molto più che ora. Ella se ne fa garante non solo come Capo e Pastore dell'archidiocesi, ma anche come cittadino onorario di Bologna.

Condizione insostituibile per la costruzione in tutta la terra della società voluta da tutti gli uomini di buona volontà è la difesa, anzi la conquista della pace: conquista per i popoli martoriati da guerre in corso e per quelli angustiati da avvisaglie di conflitti, conquista per tutti i popoli, se per pace s'intende non la semplice assenza della guerra, ma l'amicizia e la fraterna cooperazione fra i popoli e gli stati, in un ordine internazionale e interno fondato sulla giustizia, nella comune convinzione che l'umana vicenda è oggi indivisibile: così esaltanti sono infatti le possibilità di universale progresso che si offrono all'umanità con la pace e così terrificanti le catastrofi e le distruzioni che la guerra abbatterebbe sul mondo. E' la rivendicazione attiva della pace, pertanto, che s'impone in primo luogo come causa e responsabilità comune a noi tutti in quanto uomini civili.

A una pace fondata sulla cooperazione fra popoli e fra stati e a una società più giusta e progredita noi non guardiamo come a modelli astratti da perseguire per ansia di perfezione, ma come a realtà da conquistare affinché all'uomo sia possibile crescere alla completa dimensione della sua libertà e personalità. La disponibilità di mezzi materiali e il grado di sviluppo scientifico e tecnologico del nostro tempo non hanno riscontro in nessun'epoca della storia dell'umanità; eppure, paurose depressioni permangono nel mondo, ad acuire contrasti politici, economici, sociali, razziali, ideologici e a fomentare la terribile minaccia di una guerra annientatrice. L'umanità contemporanea oscilla fra bagliori di speranza e angosce tenebrose, e solo a prezzo di grande fatica della volontà riesce ad affermare la fiducia sul turbamento. 27

Il cardinale Lercaro, le autorità, il consiglio comunale e le rappresentanze della vita bolognese durante il discorso del sindaco Fanti. Alla sinistra del cardinale il vescovo ausiliare mons. Bettazzi, il camerlengo del capitolo metropolitano, mons. Alfonso Melloni e don Giuseppe Dossetti.



Come nel mondo, anche nel nostro paese, al progresso scientifico e tecnologico fanno riscontro gravissimi squilibri e fratture tra l'una e l'altra area geografica, tra l'uno e l'altro settore dell'attività economica, anche all'interno della stessa area. Il quadro nazionale della società rivela così forti dislivelli positivi e negativi, e, mentre si accentuano i contrasti fra i gruppi sociali, è raffrenato lo sviluppo generale.

Troppo spesso, poi, quando la natura si scatena, pesanti carichi si riversano — come le acque sulle città, sui villaggi e sulle campagne — sulla vita nazionale, respingendola indietro e in ogni caso compromettendone il progresso. Allora la solidarietà commovente fra cittadini e fra città, lo slancio di mille e mille soccorritori d'ogni sesso ed età, lo sforzo che in una città sorella, com'è avvenuto a Bologna verso Firenze, riescono ad esprimere, insieme o autonomamente, le autorità civiche, quelle governative, quelle ecclesiastiche, mostrano, sì, le risorse morali e organizzative di alti istituti pubblici e religiosi, dei nostri lavoratori, dei nostri giovani, dell'intero nostro popolo, ma non valgono se non ad attenuare nelle conseguenze più immediate la tragedia, della quale permarranno lungo tempo, nel corpo dell'economia, della cultura, della vita nazionale, ferite gravissime.

Nella crescente rapidità delle trasformazioni economiche, cui s'accompagna un'intensa pressione demografica, un vivace sviluppo delle forze della produzione, un meraviglioso progresso della scienza e della tecnica, una sempre più chiara coscienza di sé e dei propri bisogni

nelle classi, nei gruppi e negli individui, mentre i mutamenti progressivamente s'estendono a scala universale, si accentua il carattere sociale di tutto il processo produttivo. Permane la necessità di una più equa distribuzione della ricchezza, ma ancor più si pone come fattore di sviluppo economico e democratico la partecipazione dei lavoratori al processo di formazione del reddito.

I problemi dello sviluppo dell'economia, della cultura e dell'ordine collettivo appaiono come problemi della società in quanto tale. Essa, perciò, deve intervenire direttamente con i propri strumenti naturali, cioè con l'organizzazione pubblica, a cercare, decidere e attuare le soluzioni, al fine che il progresso si realizzi secondo il vantaggio generale della collettività, sulla base di un impegno coordinato in cui s'associno gli sforzi d'ogni centro del potere pubblico e, nel riconoscimento reciproco della necessità di collaborazione, la libera iniziativa dei singoli e dei gruppi abbia assicurati spazio e garanzia per l'affermazione più ampia d'ogni interesse legittimo e della propria dignità. Un piano di sviluppo idoneo a interpretare e soddisfare i bisogni della collettività e a mobilitarne e utilizzarne tutti i contributi di cui ogni componente di essa è capace appare sicuramente come il terreno sul quale si può misurare con la maggior precisione l'attitudine conoscitiva e direzionale degli uomini innanzi al grande compito di imprimere a tutta la vita economica e sociale l'impronta della giustizia e del progresso.

Pur con larghissime esclusioni, anche il popolo italiano è approdato negli anni recenti a un grado di be-

nessere del quale è misura l'espansione di massa dei consumi. Nessuno certo contesterà i progressi che si sono verificati; ma neppure debbono essere disconosciuti i limiti e le durezze della condizione odierna dei lavoratori, delle famiglie, della donna, dei giovani. E in una meditazione ancor più attenta, soprattutto dev'essere contestato il principio del benessere materiale come modello perfetto ed esauriente della società, respinta l'esaltazione di una artificiale uniformità nel godimento dei beni di consumo, che, sotto la maschera del superficiale soddisfacimento dei bisogni immediati, tende a sottrarre all'uomo la coscienza di sé e della sua indole sociale, ad avvilitarne la creatività e a limitarne, fino a sopprimerle, la libertà di scelta e l'iniziativa per lo sviluppo della propria dignità personale e della società.

A nessun patto l'uomo moderno potrebbe contentarsi di una condizione di vita che lo escludesse da un'opera di edificazione sociale fondata sul contributo di tutti i membri della collettività. Il destino sempre più indivisibile delle città, delle nazioni, della comunità universale abbisogna di una forte personalità degli uomini, consapevoli della propria interdipendenza e della propria responsabilità sociale. Ed è certo che il perfezionamento della personalità umana non può non procedere con lo sviluppo della società, in un rapporto di causalità reciproca.

Dalla considerazione etica della società e dell'uomo non può separarsi quella politica dello stato e del cittadino, nè quindi dai problemi dello sviluppo sociale quelli dello sviluppo democratico. Al centro delle esigenze della vita pubblica italiana sta oggi, storicamente, la costruzione dello stato democratico delineato dalla carta repubblicana: organismo pluralistico, contrassegnato, oltre che da una ricca articolazione politica e sociale, da un'articolazione decentrata del potere pubblico negli ambiti locali previsti dalla costituzione. Nel contatto attivo, organico e permanente fra società politica e società civile, il cittadino deve sempre più identificarsi con gli organi del potere pubblico e questi alimentarsi degli apporti recati dai cittadini e dalle loro espressioni associative.

All'opera faticosa di edificazione statale che si impone in una moderna democrazia che voglia essere aperta alle idee nuove di una progressiva avanzata verso una superiore organizzazione del vivere umano Bologna si applica tenacemente da tempo. Frutti significativi già sono stati raccolti nei primi anni di attuazione dell'esperienza originale del decentramento democratico. Il prezioso lavoro dei consigli di quartiere e degli aggiunti del sindaco continuerà con impegno e in forme sempre più vasti, realizzandosi così un arricchimento dell'attività del comune e, contemporaneamente, nella partecipazione direzionale all'amministrazione della città, un progresso della responsabilità e personalità dei cittadini.



La sala consiliare durante la solenne seduta del 26 novembre 1966. Nei seggi d'onore delle massime autorità, da destra, il procuratore generale della repubblica, dott. Metello Picchinenna, e il primo presidente della corte d'appello, dott. Ubaldo Belli.



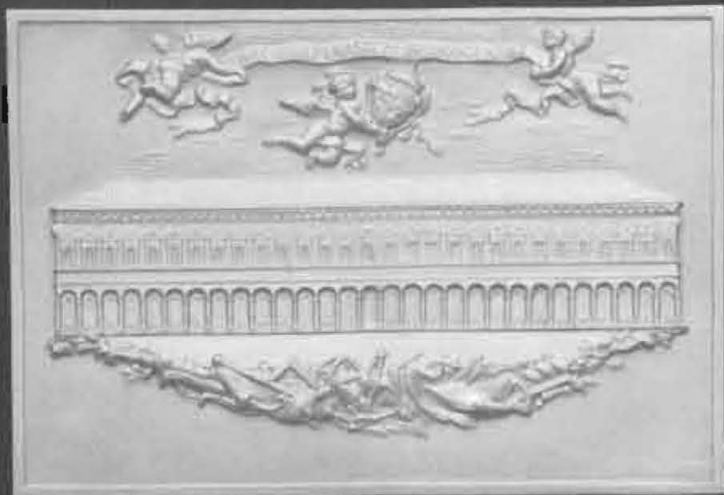
Nel confermare i principi etico-politici ai quali l'amministrazione di Bologna ancora i propri orientamenti e la propria metodologia, mi sia lecito, Eminenza reverendissima, ricordare le dichiarazioni con le quali, a nome della giunta comunale, commentavo, il 19 aprile di quest'anno, innanzi al consiglio, il messaggio, «denso di significato e di alti insegnamenti», con il quale Ella volle rispondere al saluto deferente da me indirizzatoLe dopo l'elezione a sindaco.

«Quelle parole — ebbi a dire — noi assumiamo come base certa sulla quale possono svilupparsi rapporti fecondi, tali da assicurare alla soluzione dei problemi della comunità bolognese un apporto spirituale e civile sempre più ampio dei cattolici e tali da indicare orizzonti nuovi all'impegno di tutti coloro che vogliono costruire una città, e nella città una vita a misura dell'uomo. Il medesimo spirito di grande rispetto, di comprensione spassionata, di impegno sincero per una concreta operosità costruttiva noi vorremmo esteso e affermato in tutti i rapporti, che sarà nostra cura sollecitare e rendere organici e permanenti, tra la civica amministrazione e le espressioni della società civile».

Eminenza reverendissima, ho inteso qui esprimere i sentimenti, i pensieri, le aspettative che suscita in noi e nel popolo bolognese l'evento per il quale Ella corrisponde con la Sua presenza in quest'aula all'omaggio

che la città ha voluto porgerLe con il conferimento della cittadinanza onoraria. Già la nostra mente s'appunta alla lunga strada che sta aperta innanzi a Bologna e alla sua società civile, qui degnamente rappresentata nelle più autorevoli e significative espressioni. Non potremmo, nessuno, fare risparmio di sforzi nella ricerca dei modi opportuni per dare concretezza allo spirito di collaborazione e di comune impegno che contrassegna questo incontro. La sede e l'occasione in cui è pronunciata assicura a tale dichiarazione dell'amministrazione cittadina la necessaria solennità. Sono certo che essa avrà il debito luogo nel cuore e nel pensiero di chi a Bologna ha voluto legarsi per sempre, come vescovo e come cittadino, fondando, nella città ove ha la sede ufficiale di arcivescovo, anche una casa personale, condivisa con una numerosa famiglia di giovani bisognosi che sicuramente mostreranno nella vita un originale esempio di umanità e socialità.

Con l'augurio cordiale che per lunghi anni ancora la Chiesa cattolica possa averLa, Eminenza reverendissima, saggio e autorevole consigliere e principe, l'archidiocesi bolognese Pastore e Capo, la città cittadino nel più completo significato, La prego di accettare, con la pergamena che riproduce la motivazione della cittadinanza onoraria, l'Archiginnasio d'oro che il comune offre ai cittadini illustri, benemeriti, per pensiero e per opere, della città.



A. S. E. N. CARDINALE GIACOMO LERCARO
CITTADINANZA ONORARIA
IL COMUNE
CAGLIARI (SARDEGNA) 20 OTTOBRE 1968

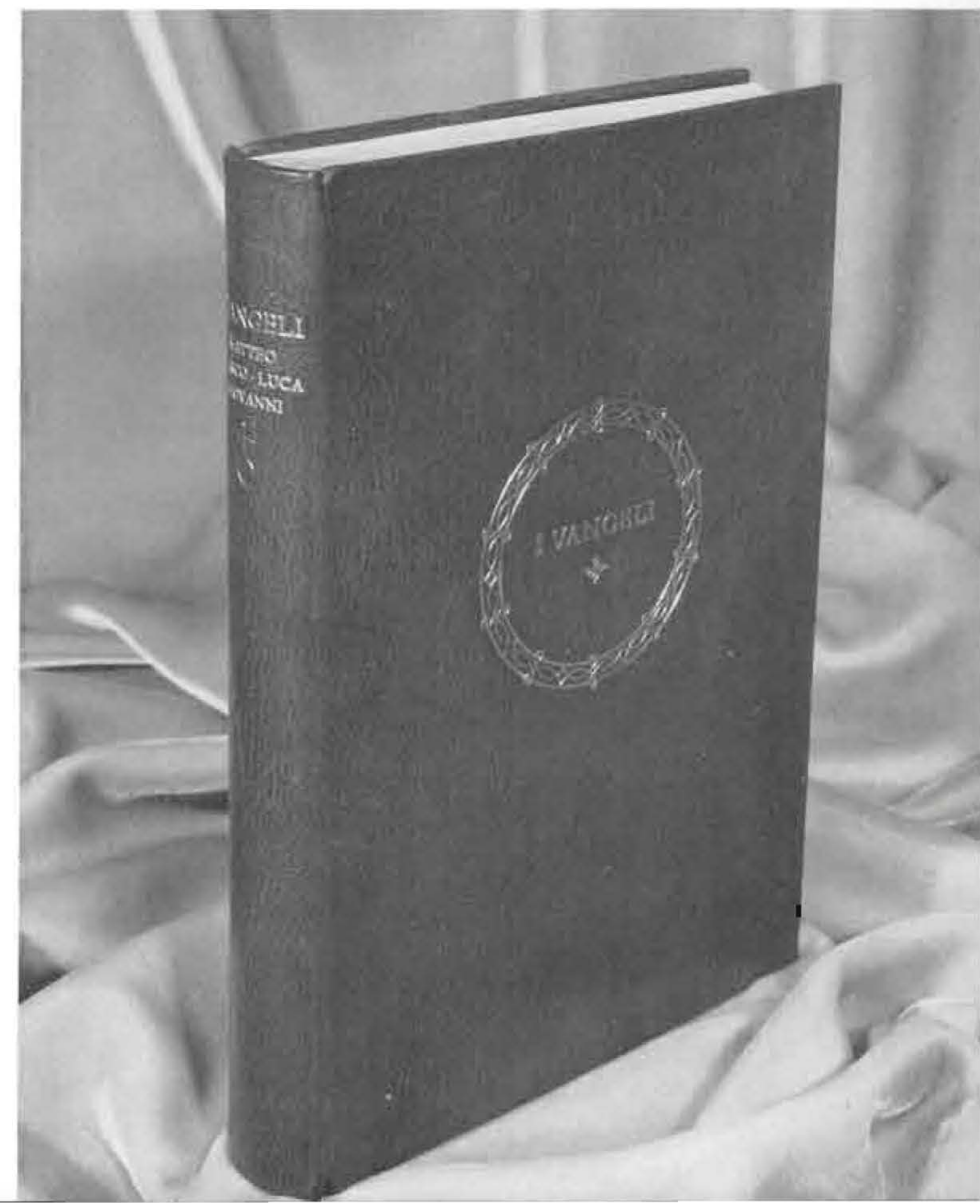


I doni della città al cardinale Giacomo Lercaro: l'Archiginnasio d'oro del comune e una artistica pergamena riproducente la motivazione della cittadinanza onoraria.

I doni offerti dal cardinale Giacomo Lercaro all'amministrazione civica: un dittico numismatico in oro e argento coniato a ricordo del 75° genitliaco e un esemplare del Vangelo in edizione bodoniana, con xilografie del XV secolo.



Il Cardinale Giacomo Lercaro Arcivescovo
alla città di Bologna



**IL DISCORSO DEL CARDINALE GIACOMO LERCARO
INNANZI AL CONSIGLIO COMUNALE**

Illustrissimo signor sindaco, signori assessori, signori consiglieri, sento il bisogno e il grato dovere di manifestare la mia riconoscenza a Loro, alle onorevoli autorità e a quanti — con i loro messaggi, la loro presenza, la loro opera — hanno voluto associarsi a questo memorabile avvenimento.

Una particolare attenzione del mio animo commosso giunga al magnifico rettore dell'università, qui così degnamente rappresentato, al quale desidero porgere il più fervido auspicio di una sollecita ripresa nell'esercizio pieno alle sue alte funzioni alla guida dell'ateneo. Il suo messaggio augurale ha trovato in me un'eco profonda, perchè voce di una istituzione che da secoli qualifica Bologna *alma mater studiorum*, promotrice di elevati scambi e di umanissimi incontri in spirito di fraternità e di pace, fonte di sapienza e di civiltà.

Di questa tradizione nobilissima è un richiamo singolarmente suggestivo l'Archiginnasio d'oro che mi è stato offerto in questa solenne occasione dalla civica rappresentanza.

Signor sindaco, signori assessori, signori consiglieri, sin dal primo annuncio che mi fu dato di questo alto onore, ho voluto esprimere una gratitudine che andava oltre la commozione, pur profonda e vibrante, del mio spirito, ormai così unito per la vita e per la morte alla nostra amata Bologna. Sin dal primo momento ho sentito che la mia riconoscenza personale, per quanto piena e fervida, non sarebbe stata una risposta sufficiente di fronte a una iniziativa della quale io ho voluto immediatamente riconoscere e accogliere la portata più oggettiva, più vasta, nel reale contesto dell'edificazione storica in corso. Essa trascende la mia povera persona: in verità muove da più lontano e si protende ben oltre.

Tutti ce ne rendiamo conto questa sera, in modo semplice e verace. Io per primo non posso dissimularmi tutto quel che mi sorpassa. Nè compiacenza vanitosa nè falsa modestia nè timida apprensione per i futuri sviluppi più grandi di noi, possono farmi velo e impedirmi di cogliere l'evidenza di questo avvenimento. Quel che accade questa sera in questo palazzo già tanto carico di storia — storia della Chiesa e storia del mondo, storia d'Europa e storia d'Italia, antica e recente, storia non solo aulica di magnati ma storia autentica di popolo — tutto questo ha veramente il valore di una svolta. Un arcivescovo di questa Chiesa bolognese, oggi, nonostante i limiti, più limpida, più pura, più povera e più libera, oserei dire, per grazia di Dio, più evangelica che quattrocento anni or sono alla fine del Concilio Tridentino: un arcivescovo, dico, rientra in questo palazzo che fu già sede dei cardinali legati, del governo temporale pontificio e vi rientra per un incontro libero, onorevole e fecondo con il consiglio autenticamente rappresentativo di tutto il popolo bolognese unanime, al di là di ogni distinzione e posizione di parte, nella sem-



La giunta comunale mentre il cardinale Lercaro pronunzia il suo discorso nell'aula consiliare.

plicità e nella forza concreta delle sue comuni speranze di libertà, di progresso e di pace.

E' così chiaro, quindi, che il consenso e l'onore supera la mia persona; che l'incontro di questa sera non è incontro di persone; che anzi l'incontro non è neppure propriamente l'incontro fra la civica amministrazione e la Chiesa bolognese, come realtà istituzionale sia pure rinvigorita e coinvolta dal Concilio nel vivo della problematica umana contemporanea.

Certo vi è tutto questo, ma non solo questo. Certo io sono qui questa sera, oltre che per ringraziare, anche per impegnare, senza esitazioni e senza calcoli, la mia persona in una testimonianza che il Concilio mi suggerisce di dare ai rappresentanti e amministratori del popolo bolognese: « La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità » (costit. « Gaudium et Spes », n. 75).

Qui ora mi accompagnano, con l'eccellentissimo mio vescovo ausiliare — trovo qui, scritto stamane, ma, dirò ora, con il nuovo vescovo di Ivrea, come a mezzogiorno è stato annunciato —, tante autorevoli personalità del presbiterio e del popolo di Dio che è in Bologna, non solo per partecipare all'onore reso al loro Pastore, ma per attestare con me la solidarietà di tutta la Chiesa bolognese, secondo lo spirito del Concilio, all'opera di sviluppo civile di questa comunità: i cristiani « devono essere d'esempio, sviluppando in sé stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da dimostrare con i fatti come possa armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, l'opportuna unità e le proficue diversità. Devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini, che anche riuniti in associazioni onestamente difendono le proprie scelte » (« Gaudium et Spes », n. 75).

Riconfermando questo, la Chiesa bolognese non fa 35

altro che adeguarsi al magistero sovrano e liberante del Concilio, così come ora stanno facendo tutte le chiese del mondo, unite nel seno dell'unica Chiesa santa cattolica apostolica. Nello stesso senso, verso la medesima apertura e disponibilità abbiamo proprio nei giorni scorsi ascoltato la voce tanto sintomatica dei vescovi di un paese che è nel cuore di tutti noi e per il quale con tutte le forze imploriamo la pace da Dio e dalla buona volontà di tutti gli uomini degni ancora di chiamarsi tali: i vescovi del Vietnam, riuniti sotto la presidenza del legato pontificio, pur nella tormenta che infuria sul loro povero paese, hanno saputo farsi eco dell'insegnamento pacato, fiducioso e rinnovatore impartito dal Vaticano II:

« Noi ci dichiariamo fratelli universali di tutti gli uomini. Nulla vogliamo se non il mutuo rispetto, la concordia, il dialogo fraterno... Ai nostri fedeli indirizziamo consegne precise e urgenti... Impegnatevi coraggiosamente, riferendovi incessantemente all'Evangelo, nel cammino della vita in tutti i compiti umani, che possono fare la società prospera, più giusta e più fraterna. Riconoscete inoltre che la nostra società è in piena evoluzione: due tempi, due generazioni si fronteggiano ed è per questo che occorre cercare di comprendersi, di dialogare, di collaborare per l'edificazione della nuova società. Il cattolico non dimentichi mai che egli è cittadino a pieno diritto nella patria comune; accetti dunque tutte le responsabilità che questo implica nei diversi ordini: sociale, politico, economico, professionale. Al fine di far rispettare la giustizia e il bene comune in tutte le loro attività, i cittadini cattolici devono mantenere la

calma e la concordia, evitando tutto ciò che potrebbe fare nascere l'odio e la vendetta. Preferiscano talvolta persino subire un danno, pur reclamando i loro diritti e la giustizia, piuttosto che creare un clima di discordia. Nell'ambito specificamente politico il cristiano osi impegnarsi non secondo il proprio interesse personale, ma in vista del bene della comunità ».

Questa dichiarazione collegiale dei vescovi del Vietnam, rivolta ai fedeli di un paese tormentato dalla guerra, è, anche per noi, un'esemplare espressione di quel cristianesimo sereno e forte nel suo spirito di fraternità universale, auspicata dai documenti conciliari; quella stessa fraternità che ha avuto modo di esprimersi proprio in questi giorni in coincidenza con avvenimenti dolorosi, che volgono il nostro animo con particolare sensibilità alle popolazioni di tutta Italia duramente provate dall'alluvione, e con ammirazione vivissima alla generosità dei soccorritori, prodigatisi fino all'eroismo. Mi si consenta un'ultima citazione del decreto conciliare « Ad Gentes » (n. 12):

« La presenza dei cristiani nei gruppi umani deve essere animata da quella carità, con la quale Dio ci ha amati: egli vuole appunto che anche noi reciprocamente ci amiamo con la stessa carità. Ed effettivamente la carità cristiana si estende a tutti, senza discriminazioni etniche, sociali o religiose, senza prospettive di guadagno o di gratitudine. Come Dio ci ha amato con amore disinteressato, così anche i fedeli con la loro carità debbono preoccuparsi dell'uomo, amandolo con lo stesso

sentimento, con cui Dio ha cercato l'uomo. Come quindi Cristo percorreva tutte le città e i villaggi sanando ogni malattia ed infermità a dimostrazione dell'avvento del regno di Dio, così anche la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce a tutti gli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri e ai sofferenti, prodigandosi volentieri per loro. Essa infatti condivide le loro gioie e i loro dolori, conosce le aspirazioni ed i misteri della vita, soffre con gli uomini nell'angoscia della morte. A quanti cercano la pace, essa desidera rispondere con il dialogo fraterno, portando loro la pace e la luce del Vangelo ».

Ho voluto riferire per intero questo testo che nel decreto « Ad Gentes » definisce il senso e il valore della presenza più propria della Chiesa presso i vari popoli, perchè esso mi aiuta ad esprimere il pensiero dominante nel mio spirito questa sera: l'incontro nostro ora, al di là delle nostre persone, al di là dello stesso rapporto tra le civiche istituzioni e quelle ecclesiastiche, mi sembra soprattutto essere un incontro, singolarmente disponibile e generante, tra il popolo di Bologna — il popolo che voi rappresentate nella sua totalità, immediatezza e concordia costruttiva e pacifica — e l'Evangelo del Cristo, il messaggio evangelico impretebibile da ogni uomo (qualunque sia il suo orientamento in materia religiosa), la parola evangelica, nella sua semplicità e potenza di liberazione e trasfigurazione di ogni realtà e valore autenticamente umano.

Nulla mi sarebbe più gradito di questo: che al di là della persona dell'arcivescovo, al di là della stessa Chie-

sa come « compagine sociale » (« Lumen Gentium », n. 8) si vedesse questa sera soprattutto, anzi soltanto, l'Evangelo: quella parola, sacra e creatrice, alla quale lo stesso magistero ecclesiastico non è superiore, ma subordinato e servo (« Dei Verbum », n. 10).

Così, l'onore che viene reso a me, vorrei intenderlo come onore reso all'Evangelo, per quel tanto (certo ancora ben poco) che io ho potuto proclamarlo con le parole e servirlo con i fatti e con la vita.

Ma appunto perchè non so vedere la mia presenza qui e il vostro amabile ascolto che come un'occasione nobile e forte, vorrei dire profetica, di dialogo tra la città intera e l'Evangelo, mi sento indotto a fare un atto forse insolito e non protocollare: ad aprirvi il mio cuore in una confidenza che prima di ora avrei piuttosto pensato di dover fare se mai in altra sede, per esempio in un'assemblea liturgica nella mia chiesa cattedrale.

Eppure, è proprio questo aprire a voi per primi un proposito e un programma intimamente connesso al mio impegno episcopale, che costituisce il primo frutto della vostra iniziativa nei miei confronti e il segno più efficace della riconoscenza, che io sento non solo come uomo da voi onorato, ma come vescovo.

Mi sento debitore vostro e anche, attraverso di voi, di tutta la città: e quindi per mezzo vostro ora e qui, voglio rendere alla città diletta e al popolo di Bologna tutto quello che ho e sono.

Debbo dunque confessarvi che la decisione del consiglio comunale, venuta proprio nel momento in cui il



Le autorità, il consiglio comunale e le rappresentanze cittadine ascoltano il discorso del cardinale Lercaro.

Santo Padre mi confermava nel mio servizio episcopale alla Chiesa bolognese, ha singolarmente contribuito — con gli altri richiami abituali alla coscienza — a farmi ripensare i termini più essenziali e rigorosi del mio rapporto con la città, della mia stessa responsabilità pastorale e del mio ministero. Cioè la vostra deliberazione è stata stimolo ad un approfondimento più scavato del mio esame di coscienza nell'atto in cui, per così dire, si dava come un secondo inizio del mio episcopato bolognese. Ho sperimentato così una particolare efficacia — direi non occasionale, ma di principio — di questo tipo di incontro e di dialogo: non cercato e non accettato per preoccupazioni di potere o di influsso umano, nell'assoluta distinzione delle competenze e nella necessaria sobrietà e misura, mi è apparso nell'attuale nuova condizione della Chiesa un possibile rapporto purificato di menti e di cuori, un confronto di visioni della vita e

del mondo, un concorso di spiriti, in servizio — distinto eppure cospirante — dei fratelli.

Credo di dovervi dare atto che ho intravvisto anche per questo — cioè per la ripercussione interiore avvertita in un acuirsi della consapevolezza del mio compito — ho intravvisto, dico, quella che potrà essere l'utilità, anche per noi uomini di Chiesa, di questi confronti dignitosi e forti: tanto più quanto più se ne faccia un uso temperato, puro, dominato unicamente dal senso degli enormi bisogni umani che richiedono l'umile e leale collaborazione di tutti (cfr. « Gaudium et Spes », n. 44).

Orbene, nel ripropormi punto per punto tutti i capitoli dei miei doveri pastorali in questo secondo esordio del mio episcopato bolognese, mi sono sentito riportato da un intimo richiamo fortissimo e ineluttabile a concentrare tutto il mio programma, ancor più di quanto non abbia fatto fin qui, sull'essenziale, a ritornare cioè,

nel modo più scarno e denso, all'Evangelo: ad essere, per tutto il popolo di Bologna, nella forma più semplice e senza mediazioni, araldo del Vangelo.

Tutto mi sospinge in quest'unica direzione. L'approfondimento teologico della mia missione, illuminata dalla dottrina del Concilio sulla Chiesa e sull'episcopato; l'accresciuta consapevolezza dei grandi bisogni storici del nostro tempo e della fame e sete, conscia o inconscia, della parola di Dio in un numero sempre più grande di uomini; la stessa esperienza maturata nel ministero pastorale e la fiducia necessariamente sempre più cauta nei confronti di qualunque iniziativa o mezzo umano; persino i limiti più stretti che l'età pone alle forze e alla possibilità di moltiplicare le iniziative, costringendo ad opzioni spesso dolorose, ma alla fine provvidenziali se portano a concentrare ogni speranza e ogni sforzo nel servizio più umile e più spoglio della parola di Dio. Ho ripercorso col pensiero e col cuore tappa per tappa tutto il mio cammino, dall'alba e dalle speranze della mia giovinezza sacerdotale a questo periodo conclusivo, più che mai affidato alle disposizioni misericordiose della Provvidenza e della sede apostolica, e mi sono sentito ricondotto alle mie origini, agli impulsi e alle grazie primigenie del mio sacerdozio: ad essere semplicemente un servitore del Vangelo nelle sue forme più elementari e genuine, *sine glossa*, come direbbe S. Francesco; del Vangelo senza complessità di appoggi e di strumentazioni umane, del Vangelo disarmato eppure, proprio per questo e tanto più, « parola onnipotente che discende dal trono regale di Dio come guerriero onnipotente » (Sap. 18, 16).

Ho capito che nonostante quel che il lungo corso della vita, la benevolenza dei superiori, la stima degli uomini, la stessa consacrazione episcopale avevano sembrato aggiungere e accrescere in me, io debbo in questo scorcio del mio servizio rientrare nelle mie dimensioni più vere ed essenziali: le dimensioni di chi non sa altro che riaprire il libro, leggerlo con la massima purezza e il massimo disinteresse che gli è possibile, quasi scomparire dietro di esso e presentarsi così « ad ogni coscienza di uomo davanti a Dio » (II Co. 4, 2).

Ho cercato di ascoltare ancora più attentamente l' ammonimento del Concilio:

« Gli apostoli e i loro successori con i propri collaboratori, essendo inviati ad annunziare agli uomini il Cristo salvatore del mondo, nell'esercizio del loro apostolato si appoggiano sulla potenza di Dio, che molto spesso manifesta la forza del Vangelo nella debolezza dei testimoni: tutti quelli che si dedicano al ministero della parola di Dio, bisogna che utilizzino le vie e i mezzi propri del Vangelo che in molto differiscono dai mezzi propri della città terrestre » (« Gaudium et Spes », n. 76).

Onorevoli signori, io vi sono doppiamente grato per l'alto onore che avete voluto attribuirmi, e ancora più

perchè per questa via siete stati strumenti di Dio nell'aiutarmi a comprendere ancora meglio e più a fondo il nucleo essenziale del mio dovere presente e del programma rinnovato del mio servizio, con i mezzi più propri della città celeste, alla città terrestre. Per l'onore che Voi mi conferite io non posso offrirVi che questo: gli ultimi anni della mia vita spesi non certo in cure temporali od umane, e neppure principalmente in modalità di governo ancora in qualche modo affini alle movenze delle istituzioni umane, ma in questo elementare ministero dell'Evangelo.

Preciserò presto — era appunto questa la confidenza e l'anticipazione che volevo fare sin da ora e in questa sede — almeno tre occasioni abituali in cui cercherò di concretare il mio incontro evangelico:

— la messa episcopale che almeno idealmente raccolga intorno all'altare del vescovo tutta la comunità diocesana, e che di norma celebrerò ogni domenica nella cattedrale, settimanale occasione di incontro tra il vescovo e il suo popolo;

— una lettura evangelica con commento pure settimanalmente da me offerto a tutti i bolognesi;

— e forse ancora, se mi sarà possibile, un incontro evangelico periodico nei nuclei di quartiere: di quei quartieri che è vanto della civica amministrazione bolognese avere istituito e tendere a sviluppare, e verso i quali è andata sin dal principio tutta la simpatia e la fiducia dell'arcivescovo, come a un auspicio di vita comunitaria, sempre più libera, più responsabile e più formativa alla solidarietà, capace di vincere l'isolamento individualistico e l'egoismo.

Spero che il Signore, come mi dà ora l'ardore di questo desiderio, così — finchè a Lui piacerà di mantenermi in questo ministero — me ne dia la forza perseverante, moltiplicando in me per questo le energie e diffondendo sempre più nei cuori il bisogno: così che io possa lasciarmi incontrare col Vangelo sulle labbra e nell'anima da tutto il popolo di Bologna: dai miei stessi sacerdoti e da tutti i fedeli, e via via da tutti e da ognuno, uomini e donne, anziani e giovani, credenti e non credenti, davvero reso capace di realizzare nei fatti quello che ora con deferenza e gratitudine dico all'onorevole consiglio, con le parole dell'apostolo Paolo: « Noi, infatti, non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù come Signore, noi invece come vostri servi per causa di Gesù » (II Co. 4, 5).

A ricordo di questa giornata per me indimenticabile permetta, signor sindaco, che io offra, come attestato di gratitudine, un segno commemorativo del mio 75° anno di vita, a cui la rappresentanza civica ha voluto amabilmente riferirsi nel deliberare l'iscrizione del mio nome, accanto a personalità insigni, nell'albo d'onore della città.

E infine consenta che io lasci questo esemplare dell'Evangelo in quest'aula del consiglio comunale della nostra Bologna.